

LA NEWSLETTER DI MISTERI D'ITALIA

Anno 5 - N.° 86

13 APRILE 2004

Se avete inserito MISTERI D'ITALIA tra i vostri preferiti o se lo avete in memoria nella cronologia del vostro computer, ricordatevi SEMPRE di cliccare su AGGIORNA.

Meglio ancora farlo su ogni pagina.

Sarete subito al corrente delle novità inserite.

AGGIORNAMENTI

Nella sezione il CASO ALPI-HROVATIN è stata aggiunta la pagina sull'ULTIMA COMMISSIONE D'INCHIESTA, con la composizione della commissione parlamentare e le prime sette audizioni.

Nella sezione IL PIANO SOLO è stata aggiunta la pagina dedicata a QUANDO IL COL. KOLOSOV (KGB) VENNE IN ITALIA, la storia di una "grande bufala".

Nella sezione TERRORISMO NEL MONDO è stata aggiunta la pagina LA QUESTIONE IRACHENA con una minuziosa cronologia del dopoguerra in Iraq (aggiornata al 31.10.2003).

Nella sezione TERRORISMO ITALIANO, nella pagina dedicata alle BRIGATE ROSSE è stato aggiunta la vicenda della strage di via Fracchia.

Nella sezione STRAGI sono stati aggiunti nuovi elementi relativi alle stragi di BRESCIA, GIOIA TAURO, QUESTURA DI MILANO e ITALICUS

Nella sezione i FATTI DI GENOVA, a proposito dell'UCCISIONE DI CARLO GIULIANI sono stati aggiunti nuovi documenti giudiziari.

Nella sezione ALTRI MISTERI, nella pagina dedicata a 1963: LA TRAGEDIA DEL VAJONT, è stato aggiunto un capitolo dedicato a QUANDO LA STAMPA NON CAPI' con un articolo di **Dino Buzzati** apparso sul *Corriere della Sera* all'indomani del disastro.

Nella sezione il CASO SINDONA all'interno della pagina LA MORTE DI SINDONA: SUICIDIO O OMICIDIO? è stato aggiunto l'articolo LA TERZA IPOTESI di **Corrado Augias**.

IN QUESTO NUMERO:

- Trappola Iraq: per l'Italia la maschera è caduta
- Trappola Iraq (2): quando le immagini parlano da sole
- Trappola Iraq (3): 70 soldati USA morti nei dieci giorni più sanguinosi
- Trappola Iraq (4): poche notizie da Falluja, forse perché i morti sono solo iracheni
- Trappola Iraq (5): la strategia dei sequestri
- Trappola Iraq (6): gen. Angioni, Italia in missione perché l'ha chiesto Bush
- Trappola Iraq (7): gen. Arpino, la rivolta in atto è una prova generale
- Terrorismo internazionale: nuova gaffe di Condoleeza Rice
- Strage al Teatro Dubrovka: la Germania indaga
- Caso Alpi-Hrovatin: riesumata la salma di Ilaria
- Fatti di Genova: Canterini promosso
- Caso Sofri: la cattiva coscienza degli ex comunisti
- Fuoriusciti in Francia: l'Italia conosceva l'accordo
- Terrorismo estero: la Francia durissima con i suoi ex terroristi
- Delitti di Grosseto: serial killer o mitomane?
- Delitto Gucci: la Reggiani in attesa della revisione del processo chiede la scarcerazione
- Derby Lazio-Roma: ma non era tutto un complotto?
- Ecomafie: i dati di Lega Ambiente

DOCUMENTAZIONE

- Trappola Iraq: gli eserciti mercenari

TRAPPOLA IRAQ: PER L'ITALIA LA MASCHERA È CADUTA

Finalmente la maschera è caduta.

Finalmente l'iniqua credenza degli "*italiani brava gente*" è finita.

A Nassiriya, il **6 aprile scorso**, i *bersaglieri italiani* hanno aperto il fuoco, **uccidendo** 16 *iracheni*. Molti erano uomini in armi, ma tra loro c'erano anche una donna e tre bambini.

I responsabili italiani dello scontro a fuoco hanno cercato di ammannirci scuse risibili:

- 1) di quella donna e dei bambini gli *iracheni* si erano fatto scudo (gli *iracheni*, si sa, sono selvaggi e crudeli). Come dire: sì, abbiamo sparato noi, ma è stato un incidente inevitabile;
- 2) sono stati gli stessi *iracheni* ad uccidere quella donna e quei bambini per gettare discredito sulle **forze armate italiane**. Cioè la solita sindrome del complotto. Come dire: noi siamo buoni, armati ma buoni. Appena abbiamo visto civili non armati abbiamo smesso di sparare.

In realtà a Nassiriya, quel **6 aprile**, è accaduto quello che normalmente accade agli eserciti in guerra: uccidere.

Finisce così bruscamente l'illusione tutta italiana della via di mezzo: siamo un esercito armato, ma siamo in **Iraq** per aiutare la gente.

No, l'**Italia** è in **Iraq** per partecipare ad un'operazione militare che si chiama occupazione di un Paese. Finché la gente gradisce la tua occupazione tutto bene. Quando non la gradisce più anche il tuo diventa un esercito armato, pronto ad uccidere. Il che è poi, in ultima analisi, l'essenza del compito di qualsivoglia esercito. Che sia di pace o sia di guerra.

TRAPPOLA IRAQ (2): QUANDO LE IMMAGINI PARLANO DA SOLE

Baghdad, **9 aprile 2004**. Dovrebbe essere un giorno di festa e di celebrazioni. Un anno fa cadeva il **regime di Saddam Hussein** e, almeno nelle intenzioni dei "liberatori" - le **truppe anglo-americane** - l'**Iraq** conquistava la sua democrazia.

Oggi, **9 aprile**, gli stessi **anglo-americani** aspettano che la festa cominci. Ma non è così: la piazza del Paradiso è deserta, circondata da filo spinato, pattugliata da **soldati americani**. Al centro della piazza una scultura moderna ha sostituito la gigantesca statua di bronzo di **Saddam Hussein** abbattuta esattamente un anno fa.

I giornalisti più onesti notarono e scrissero quel **9 aprile 2003** che quella statua non era stata abbattuta dal popolo, ma da **soldati con le divise USA**. E che, quel giorno, in piazza, c'erano più giornalisti e militari che abitanti di Baghdad.

La foto di questa piazza vuota, oggi, **9 aprile 2004**, vale più di qualsiasi discorso, di qualsivoglia analisi politica, più di un trattato di sociologia.

A Baghdad nessuno ha festeggiato il primo anniversario della caduta di un regime brutale. Nessuno ha gioito nel ricordo di un anno passato senza carceri, torture, vessazioni.

Perché? Forse perché la libertà non è un spot pubblicitario, perché la democrazia non si regala a suon di bombe, perché l'autodeterminazione dei popoli è un progetto che non può essere studiato e messo in atto da altri.

Decine di migliaia di **iracheni** sono stati avvelenati dalle armi chimiche lanciate dal **regime di Saddam** per reprimere le ribellioni curde o per sconfiggere il nemico iraniano. Altrettanti sono stati perseguitati per il loro credo, proprio quegli sciiti che oggi si rivoltano contro chi, solo dodici mesi fa, li ha "liberati" dal loro aguzzino.

Eppure l'**Iraq** non festeggia.

Perché, si chiedono i "liberatori".

Per risponderci cominciano con il guardare una foto, la foto della piazza del Paradiso di Baghdad un anno dopo, il **9 aprile dell'anno di grazia 2004**. Guardano attentamente la foto di quella piazza vuota, circondata da filo spinato e guardata a vista proprio da loro, dai "liberatori". La loro è una libertà di concezione coloniale, forse agli **iracheni** non interessa.

La fatidica cifra di 1.000 morti tra le **forze della Coalizione** (quasi tutti *americani*) sta per essere raggiunta. Sono diecimila i civili e seimila i militari iracheni uccisi. Tutti questi morti non sono bastati a portare pace e libertà all'**Iraq**. Perché?

La risposta sta in quella foto. La osservino bene i “liberatori” e forse capiranno.

Una sola cosa, per ora, è certa: il **9 aprile** per gli iracheni non sarà mai come il nostro **25 aprile**.

Il **9 aprile** non sarà mai la festa della liberazione dell'**Iraq**.

TRAPPOLA IRAQ (3): 70 SOLDATI USA MORTI NEI DIECI GIORNI PIU' SANGUINOSI

Sono stati i dieci più sanguinosi per i militari americani dalla caduta di **Saddam Hussein**, il **9 aprile dello scorso anno**.

Dal 31 marzo all'11 aprile sono rimasti uccisi in **Iraq** 70 *soldati statunitensi*, portando a 675 il numero delle vittime americane.

I feriti tra i militari statunitensi sono oltre tre mila.

Nessuno, però, tiene la contabilità delle vittime irachene.

TRAPPOLA IRAQ (4): POCHE NOTIZIE DA FALLUJA, FORSE PERCHÉ I MORTI SONO SOLO IRACHENI

Oltre 600 iracheni sono rimasti uccisi negli scontri tra forze della coalizione e miliziani sunniti in corso da una settimana a Falluja, a ovest di Baghdad.

Il numero, però, potrebbe essere approssimativo in quanto molte famiglie hanno già sepolto i loro morti nel giardino di casa.

Ma della battaglia di falluja sono poche le notizie sui giornali.

TRAPPOLA IRAQ (5): LA STRATEGIA DEI SEQUESTRI

La strategia di catturare ostaggi attuata in questi ultimi giorni dai gruppi della resistenza irachena all'occupazione militare non è nuova. Essa fu già attuata dalle *organizzazioni clandestine filoiraniane* che fiorirono durante **la guerra civile negli anni Ottanta in Libano**, da dove la **forza multinazionale di pace** guidata dagli **Stati Uniti** fu costretta a ritirarsi.

Come oggi in **Iraq**, videocassette o foto di ostaggi erano una delle armi dei **gruppi islamici** che operavano a Beirut, dove decine di occidentali vennero rapiti per ottenere il rilascio di militanti in diversi paesi.

Tedeschi, francesi, britannici e americani furono fra le vittime. Alcuni vennero trattenuti per mesi, altri per anni. Qualcuno morì nelle mani dei sequestratori, qualche

altro fu assassinato, come il **ricercatore francese Michel Seura** e il **generale americano delle forze dell'ONU, Richard Higgins**.

I più famosi degli ostaggi, trattenuti più a lungo, furono il capo dell'ufficio dell'**Associated Press** (l'agenzia di stampa americana) **Terry Anderson**, quello della **televisione britannica WTN** (World television Network), **John McCarthy** e l'inviato della **Chiesa anglicana Terry Waite**.

Waite si era recato in **Libano** nel **1987** per tentare di ottenere il rilascio degli ostaggi, ma fu catturato con l'accusa di spionaggio a favore degli **americani**. Per la gran parte dei cinque anni di sequestro fu tenuto in isolamento, incatenato ad un muro e spesso lasciato al buio. Lo picchiavano sulla pianta dei piedi con filo elettrico e lo sottoponevano a finte esecuzioni.

L'**Iran** e il suo alleato libanese, la **milizia sciita degli Hezbollah**, vennero accusati di essere dietro ai rapimenti. Ma gli **Hezbollah** hanno sempre negato ogni responsabilità. Sta di fatto che da qualche mese la presenza di **guerriglieri Hezbollah** è stata, a più riprese, segnalata in **Iraq**.

TRAPPOLA IRAQ (6): GENERALE ANGIONI, ITALIA IN MISSIONE PERCHE' L'HA CHIESTO BUSH

“Il governo italiano ha deciso la missione in Iraq solo perché lo hanno chiesto gli americani. Questo per un'operazione militare è troppo poco. Ma a questo punto siamo condannati a rimanere”.

Lo afferma, in un'intervista al quotidiano **Il Secolo XIX**, il **gen. Franco Angioni**, deputato **DS**, che nel **1982** guidò la **missione italiana in Libano**.

“Il governo italiano – sostiene Angioni - non ha avuto alcun ripensamento sul suo intervento in Iraq e mostra la situazione come se dall'anno scorso non fosse cambiato nulla. Mi dispiace, perché un po' di autocritica non avrebbe fatto male”.

“Quello che non va - sottolinea Angioni - è la dipendenza gerarchica del contingente italiano dal comando della divisione inglese. C'è il sospetto che l'ordine di attaccare i ponti sia venuto proprio sulla linea di comando inglese. E questo fa pensare che gli italiani non abbiano avuto scelta”.

“Come militare - continua Angioni - devo dire che le truppe italiane schierate in Iraq sono in una condizione di grande disagio, anche perché lo scopo di questa missione non è chiaro. Manca la linea politica”.

TRAPPOLA IRAQ (7): GEN. ARPINO, LA RIVOLTA IN ATTO E' UNA PROVA GENERALE

*“La rivolta in atto è una prova generale di ciò che potrebbe accadere dopo il 30 giugno con il passaggio del potere. Per ora le milizie fedeli al religioso radicale sciita **Moqtada al-Sadr** vogliono solo dare un segnale di forza, vogliono dimostrare come possono dare fuoco alle polveri di tutto il frastagliato mondo sciita in **Iraq**”.*

Ad affermarlo, in una intervista al **Sole 24 Ore**, è il **gen. Mario Arpino**, ex capo di Stato Maggiore dell'**Aeronautica** e della **Difesa**, nonché rappresentante italiano nell'Unità di coordinamento aereo in **Arabia Saudita** durante la **prima guerra del Golfo**.

*“La situazione - spiega **Arpino** - è molto più complessa di quanto venga normalmente descritta”.* Secondo il generale il rischio è che *“i 12mila radicali, armati da Teheran, prendano la leadership del mondo sciita e diano fuoco alle polveri, coinvolgendo prima i seguaci di **al-Hakim** (membro del **Consiglio di governo** e leader del **Consiglio supremo della rivoluzione islamica**, Sciri) e poi anche **al-Sistani**”.*

Arpino sottolinea che **Al Sadr**, contrariamente a quanto vorrebbero gli **americani**, *“va lasciato libero altrimenti potrebbe scatenare un effetto domino. La risposta deve essere politica”.* Il generale sostiene anche che le **forze Usa** in **Iraq** *“non sono sufficienti. Gli **americani** hanno sei grandi capisaldi dove si ritireranno dopo il 30 giugno al momento del passaggio delle consegne, ma se dovesse esplodere la rivolta sciita dovremmo paradossalmente rivalutare il triangolo sunnita”.*

Quanto ai **militari italiani**, *“se scoppia l'incendio della rivolta - dice **Arpino** - saranno visti come tutti gli altri”.*

Secondo **Arpino**, gli **sciiti radicali** *“vogliono ottenere il controllo delle città e se dovessero insistere nell'attacco militare i nostri dovrebbero ritirarsi nel fortino e trasferire la sede del **Governatorato**. Altrimenti potrebbero trovarsi nella situazione di dover sparare sulla folla. Una mossa che farebbe esplodere la rivolta in tutto il Paese”.*

TERRORISMO INTERNAZIONALE: NUOVA GAFFE DI CONDOLEEZA RICE

Emmesima gaffe della donna più bugiarda del mondo.

La testimonianza di **Condoleezza Rice** al Congresso non ha provocato solo le proteste delle famiglie delle vittime dell'**11 settembre**, a cui sono state negate le scuse per gli errori commessi dall'**amministrazione Bush** nella prevenzione anti-terroristica, ma anche quelle dei familiari delle vittime di **Lockerbie**.

Il **consigliere per la Sicurezza Nazionale**, infatti, si è dimenticata di inserire nella lista degli attentati terroristici contro americani degli ultimi 20 anni - tra i quali ha citato il **dirottamento dell'Achille Lauro del 1985** - l'**attentato di Lockerbie**, ossia l'attacco contro l'aereo della Pan Am, esploso nei cieli della **Scozia** nel **1988**.

Un'omissione che ha esasperato gli animi dei familiari delle vittime americane dell'attentato - morirono in tutto 270 persone - già esacerbati dal riavvicinamento tra Washington e Tripoli, avviato dall'accordo della scorsa estate per il risarcimento delle

vittime e sancito dall'annuncio della **Libia** di voler rinunciare ai programmi di distruzione di massa. Sarebbe stato proprio in nome di questo riavvicinamento - sostengono i familiari - che la **Rice** non ha fatto riferimento all'attentato nella sua lista degli episodi di **terrorismo internazionale**. Anzi, l'unica volta che ha fatto riferimento alla **Libia** è stato per dire che, grazie all'**azione intrapresa contro l'Iraq**, il **presidente Bush** *“ha convinto la Libia a rinunciare ai suoi programmi collegati alle armi di distruzione di massa”*.

Fonte: Adnkronos

STRAGE AL TEATRO DUBROVKA: LA GERMANIA INDAGA

La **magistratura tedesca** ha avviato un'indagine sulla **strage nel teatro Dubrovka di Mosca** dove circa 800 spettatori vennero sequestrati da parte di una quarantina di **terroristi ceceni**, avvenuto il **23 ottobre del 2002**. Tra le persone sequestrate dal **commando ceceno** c'erano infatti anche due **cittadini tedeschi**.

In particolare, come ha riferito **Hartmut Schneider**, portavoce della **procura federale di Berlino**, i magistrati stanno indagando sulla presunta appartenenza a una **organizzazione terroristica straniera** di alcuni sospetti non identificati. Il portavoce non ha riferito altri dettagli sull'inchiesta, aperta poco dopo la drammatica conclusione del sequestro, quando la **polizia moscovita** scatenò un assalto con gas paralizzanti sconosciuti che provocò la morte di tutti i terroristi e di 129 ostaggi.

CASO ALPI-HROVATIN: RIESUMATA LA SALMA DI ILARIA.

E' stata riesumata, lo **scorso 1 aprile** nel cimitero di Prima Porta a Roma, la salma di **Ilaria Alpi**, la giornalista del **Tg 3** uccisa in **Somalia** il **20 marzo del 1994**, assieme al suo operatore **Miran Hrovatin**. La salma di Ilaria è stata trasportata nella sede dell'**Istituto di medicina legale dell'università Cattolica di Roma** per lo svolgimento di una nuova perizia richiesta dalla **commissione parlamentare d'inchiesta**.

Stando ad indiscrezioni, da un primo sommario esame sarebbe risultato che la natura del foro di entrata del proiettile che ha ucciso la giovane giornalista dimostrerebbe che **Ilaria Alpi** è stata uccisa con un colpo sparato a contatto. Se confermato, questo risultato sconfesserebbe la super-perizia secondo la quale, invece, l'inviata del **Tg3** era stata assassinata con un colpo sparato da lontano.

Torna, quindi, a prendere consistenza un'ipotesi investigativa scartata dalla **procura di Roma** e cioè che la **Alpi** e **Hrovatin** sarebbero stati uccisi non in un agguato

occasionale, ma che la morte di entrambi sarebbe da addebitare ad una vera e propria esecuzione.

FATTI DI GENOVA: CANTERINI PROMOSSO

Avvicendamento al **comando del primo reparto mobile di Roma**, quello - per intenderci - protagonista dei più gravi **fatti di Genova 2001**, come l'**assalto alla Diaz**. Lascia il suo posto **Vincenzo Canterini**, coinvolto nell'**inchiesta sul G8**, che viene assegnato alla **direzione centrale della polizia criminale**. Al posto di **Canterini** è stato nominato **Gaetano Giampietro**.

Il passaggio di consegne è avvenuto il **6 aprile scorso**, in occasione della cerimonia per l'inaugurazione della nuova sede del **primo reparto mobile di Roma**, alla presenza del **capo della polizia, Gianni De Gennaro**.

CASO SOFRI: LA CATTIVA COSCIENZA DEGLI EX COMUNISTI

Sorprende l'attivismo e la determinazione con cui ora gli **ex del PCI**, con in testa **Luciano Violante**, si battono perché **Ciampi** conceda la grazia ad **Adriano Sofri**, in carcere da otto anni per l'**assassinio del commissario Luigi Calabresi** (Milano, **12 maggio 1972**).

Da qualche settimana è proprio il **presidente della Quercia alla Camera** che sta gestendo per conto del suo partito ogni iniziativa sulla vicenda, forse dimentico del fatto che, quando il suo partito era al governo (addirittura con **Massimo D'Alema** presidente del Consiglio) nulla fece a favore di **Sofri**, nonostante che di provvedimenti di clemenza l'**allora capo dello Stato Oscar Luigi Scalfaro** ne concesse molte.

E, guarda caso, proprio di **Violante** parlò **Adriano Sofri** il giorno in cui la condanna sua e dei suoi compagni per il **delitto Calabresi** divenne definitiva. Allorché due **carabinieri** si presentarono alla porta della sua casa per accompagnarlo al carcere di Pisa, l'ex leader di **Lotta Continua** dichiarò testualmente: "**Violante non poteva non sapere. I dirigenti del PCI non potevano ignorare. Li invito a dire come andarono realmente le cose. Anzi mi aspetto che lo facciano. Il processo di Venezia ... ha dimostrato due cose. Che Marino, nel maggio '88, era andato a raccontare la sua storia a Flavio Bertone, un autorevole esponente del PCI spezzino. Che Marino aveva poi ricevuto la visita dei carabinieri, e non era andato a cercarli come si era tentato di far credere**".

Quel giorno tra i giornalisti che assistevano al suo arresto e lo stesso **Sofri** si svolse un botta e risposta molto eloquente. Eccolo.

Ma quanto tempo trascorse prima che **Marino** parlasse con i carabinieri?

*“Due mesi... due mesi durante i quali il **PCI** sapeva e i **carabinieri** non si erano mossi”.*

Il **PCI** oppure l'ex senatore **Bertone**?

*“Sfido chiunque abbia vissuto quegli anni a sostenere che una vicenda di tale gravità non fosse riferita da **Bertone** ai vertici del **partito**”.*

A chi?

*“**Pecchioli** (che nel frattempo è deceduto) perché era una sorta di ministro degli Interni del partito. Ma con lui molti altri. Mi sembrerebbe strano, per esempio, che **Violante** non sapesse nulla, visto il ruolo da lui avuto nel periodo della lotta al terrorismo”.*

Ma perché ha taciuto?

*“Per pigrizia, forse. Per non coinvolgere il partito. O perché pensavano che la cosa fosse irrilevante. Nel clima di allora posso capire. Il problema è che non l'hanno detto dopo. E il silenzio copre una bugia, quella che **Marino** sarebbe andato spontaneamente dai **carabinieri**. È molto grave”.*

Sofri non ha mai parlato di complotto del **PCI** contro **Lotta continua**, tanto precisare: *“Al **Corriere della Sera**, che un giorno titolò con codesta frase io scrissi una lettera per non creare un clima di sospetto. Non credo al complotto, ma i fatti sono questi”.*

Sofri ha ragione: i fatti sono stati questi.

FUORIUSCITI IN FRANCIA: L'ITALIA CONOSCEVA L'ACCORDO

*“L'**Italia** era perfettamente al corrente del protocollo che mettemmo a punto per accogliere i rifugiati politici. Non può fare finta di scoprire oggi questa storia. Centocinquanta persone dovevano uscire dalla clandestinità e sottomettersi al controllo della polizia francese. La **Francia** assicurava loro la neutralità e il contratto è stato rispettato da una parte e dall'altra. Quel protocollo rappresentò per l'**Italia** un modo per uscire dagli **anni di piombo**”.*

Ad affermarlo - a proposito della **vicenda di Cesare Battisti** - è uno dei fautori della cosiddetta *“**dottrina Mitterrand**”*, l'avvocato **Jeanne Pierre Mignard**.

Nel 1981, nel pieno della stagione più sanguinosa del **terrorismo italiano**, **Mignard**, in qualità di avvocato di alcuni fuoriusciti, entrò a far parte, insieme a consiglieri del **Presidente della Repubblica**, **esperti ministeriali**, vertici della **Polizia**, **magistrati** e **avvocati**, di un gruppo di lavoro che aveva il compito di regolare giuridicamente il caso dei rifugiati politici. Il risultato di quel lavoro fu la “**dottrina Mitterrand**”, che dava diritto d'asilo a coloro che avevano rotto con la spirale della lotta armata.

“**Stabilimmo quel protocollo** - ha spiegato il legale al quotidiano **Liberation** - **rispettando le condizioni del ministro dell'Interno di allora, Gaston Deferre. Essendo presenti alle riunioni anche i più alti livelli della polizia francese, sappiamo che ne furono informati anche i servizi segreti italiani**”.

“**Allora, la questione non sembrò così grave per lo Stato italiano e le relazioni franco-italiane non ne hanno mai sofferto. Infatti, appariva come una boccata di ossigeno per un paese che non ce la faceva più a sopportare processi tanto lunghi. In ogni caso** - ha osservato **Mignard** - **i clandestini si sono arresi ad uno Stato che era del tutto simile a quello che avevano combattuto. Dunque, arrendersi alle autorità francesi è stato come riconoscere i propri errori ed i fatti commessi in virtù delle loro scelte politiche. E' stato un addio alla lotta armata, e di questo l'Italia deve prendere atto**”.

Quanto al fatto che la “**dottrina Mitterrand**” non si applica a coloro che hanno commesso reati di sangue, a giudizio di colui che quella dottrina ha contribuito a fondare “**non esiste alcuna selezione dei crimini e dei delitti commessi. I dossier giudiziari che il gruppo di lavoro esaminò presentavano lacune procedurali e contraddizioni evidenti ed anche affermazioni ideologiche da parte dei giudici italiani**”.

“**Quei dossier italiani** - secondo **Mignard** - **non potevano far fede tanto erano infarciti di logica vendicativa e rassomigliavano più ad inchieste poliziesche che a dei dossier giuridici. Le procedure italiane si basavano più su una responsabilità penale collettiva introdotta con il codice Rocco. In Francia, nello stesso momento, il Parlamento abrogava quella stessa legge chiamata Anticasseurs**”.

TERRORISMO ESTERO: LA FRANCIA DURISSIMA CON I SUOI EX TERRORISTI

Evidentemente la clemenza della “**dottrina Mitterrand**” non è applicabile agli **ex terroristi francesi**.

Lo dimostra il caso di **Nathalie Menigon**, militante di **Action Directe**, condannata a due ergastoli, che sembra destinata a dover continuare a marcire in carcere.

47 anni, ridotta ad una larva umana, la **Menigon** soffre di profonde depressioni ed è emiplegica, ma per la **Giurisdizione Nazionale per la libertà condizionata** - così si chiama l'ente competente - tanto non basta per la scarcerazione dell'**ex-terrorista** che

sta dietro le sbarre da 17 anni e che dal **1999** è rinchiusa nel penitenziario di Bapaume.

In **Francia**, dove da mesi è massiccia la mobilitazione contro l'estradizione in **Italia** dell'**ex-terrorista Cesare Battisti**, soltanto i comunisti ortodossi del **PCF** e i trotskisti della **Lega Comunista Rivoluzionaria** hanno denunciato “*l'arbitrario*” pugno di ferro nei confronti di **Nathalie Menigon** e l'esistenza di “*due pesi e due misure*”.

La militante di **Action Directe** resta in carcere quando invece, per ragioni di salute, sono stati rimessi in libertà l'**ex-ministro Maurice Papon** (condannato a dieci anni di carcere per la sua complicità nella deportazione di migliaia di ebrei francesi verso i lager nazisti, scarcerato due anni fa) e **Loick Le Floch-Prigent**, ex-amministratore delegato del **gruppo petrolifero ELF**.

In **Francia**, a fronte dei fiumi di inchiostro versati per il **caso Battisti**, scarsa eco ha avuto la richiesta di sospensione della pena avanzata da altri tre **ex-terroristi di Action Directe** da lungo tempo gravemente malati: **Joelle Aubron** (44 anni), **Jean-Marc Rouillan** (51) e **Georges Cipriani** (53).

Caso eclatante quello della **Aubron**, operata a **marzo** per un tumore al cervello, mentre **Rouillan**, fondatore di **Action Directe** - che nel **1999** ha sposato in carcere **Nathalie Menigon** - ha un cancro ai polmoni e **Cipriani** è stato più volte ricoverato in ospedale psichiatrico a causa di grosse turbe mentali.

Le richieste di sospensione della pena inoltrate da **Nathalie Menigon** - condannata a due ergastoli per i mortali attentati ad un **alto funzionario del ministero della Difesa** nel **1985** e al **presidente della Renault, George Besse**, l'anno successivo - sono state respinte perché il suo stato di salute è stato giudicato “*non sufficientemente grave*”.

Curiosamente i giornali francesi hanno preso spunto negli ultimi mesi dal **caso Battisti** per approfondite rivisitazioni degli **Anni di Piombo in Italia**, mentre nulla hanno fatto sul **fenomeno terroristico** vissuto dal loro Paese, magari partendo proprio dalle disavventure sanitario-carcerarie degli **ex-terroristi di Action Directe**.

DELITTI DI GROSSETO: SERIAL KILLER O MITOMANE

Chi è **Pasquale Stabilito**? Un serial killer o soltanto un mitomane?

Il **26 marzo**, **Stabilito** scorso ha confessato di aver ucciso la sua ex compagna, **Mirna Bartolini**, il cui cadavere, mutilato e carbonizzato, era stato trovato in un fossato lungo l'Aurelia, vicino a Tarquinia. Al termine di un interrogatorio durato oltre 20 ore l'uomo ha affermato di avrebbe commesso “*altri delitti*”.

Per ora gli inquirenti hanno avviato degli accertamenti - soprattutto di carattere balistico - almeno su un altro omicidio, quello di una prostituta nigeriana di 25 anni uccisa a colpi di pistola il **25 aprile dell'anno scorso** in uno spiazzo lungo la strada fra Follonica e Castiglion della Pescaia. **Pasquale Stabilito** avrebbe detto di averla uccisa con una pistola diversa da quella usata per uccidere **Mirna Bartolini** e freddare anche il suo cane, un meticcio di nome **Briciola**, ammazzato per evitare che

gli creasse problemi nel tentativo di accreditare prima l'allontanamento volontario della donna e poi un suo preteso rapimento.

“L'ho uccisa sparandole tre colpi di pistola, nel primo pomeriggio del 7 gennaio nella mia abitazione di Roselle”. Questo il racconto che **Stabilito** ha fatto agli inquirenti. *“Ho atteso che facesse buio e poi in giardino l'ho bruciata e l'ho fatta a pezzi con un'ascia. Dopo di che ho caricato il corpo in auto e sono arrivato fino a pochi chilometri da Tarquinia dove l'ho abbandonato chiuso dentro a un sacco”*.

La donna, 47 anni, due figli, separata dal marito che aveva lasciato a Cesena, era scomparsa proprio il **7 gennaio scorso**, dopo aver salutato un'amica con la quale aveva fatto alcune commissioni a Castiglion della Pescaia e si era allontanata con **Pasquale Stabilito**, l'uomo con il quale pochi giorni prima aveva interrotto una relazione sentimentale perché lo aveva scoperto insieme ad un'altra. Quell'incontro, secondo quanto raccontato dalla stessa **Mirna** all'amica, doveva servire a un ultimo, definitivo chiarimento, ma, come ha raccontato l'uomo, era sfociato invece nel delitto. Dalle 12 di quel **7 gennaio** nessuno l'aveva più vista.

Qualche giorno dopo i figli **Santino e Davide Romeo**, insieme alla stessa amica, ne denunciarono la scomparsa ai carabinieri di Castiglione della Pescaia, dove la donna lavorava come cuoca in un ristorante. I primi accertamenti dei militari furono eseguiti sugli sms partiti dal cellulare di **Mirna** e arrivati su quello dell'amica: messaggi prima rassicuranti (*“sono in gita, non sto facendo nulla di male”*) e poi inquietanti (*“mi tiene segregata, ci spostiamo continuamente, prima o poi mi ammazz...”*). Una messa in scena che aveva subito messo in allarme i carabinieri, visto che alcuni di quegli sms erano stati inviati da San Severo, il paese in provincia di Foggia dove abita la famiglia di **Pasquale Stabilito** e dove lui stesso si trovava nei giorni in cui sono stati scritti e spediti sul cellulare dell'amica.

I tempi della consulenza psichiatrica disposta dal **PM Paolo Calabria** per verificare l'ipotesi che **Pasquale Stabilito** soffra di uno sdoppiamento della personalità che lo avrebbe reso un assassino seriale, non saranno brevi. Intanto gli investigatori cercano di accertare se siano attribuibili a lui diversi delitti insoliti commessi in Toscana negli ultimi tre anni, fra cui quelli di quattro prostitute ammazzate nel pisano.

I verbali per ora hanno raccolto solo l'atroce racconto di come **Stabilito** ha ucciso **Mirna Bartolini** e il suo cane e dei colpi di pistola con cui avrebbe ammazzato la prostituta nigeriana **Mercy Igbinova**, freddata nella pineta di Punta Ala.

L'uomo era arrivato in Maremma circa tre anni fa e ha sempre lavorato in impieghi stagionali, soprattutto come cameriere in bar e pizzerie della zona, oltre che in un albergo sull'Amiata, a Casteldelpiano.

DELITTO GUCCI: LA REGGIANI IN ATTESA DELLA REVISIONE DEL PROCESSO CHIEDE LA SCARCERAZIONE

In attesa che la **magistratura di Venezia** si esprima sulla revisione del processo a **Patrizia Reggiani**, condannata in via definitiva a 26 anni di reclusione come

mandante dell'omicidio dell'ex marito **Maurizio Gucci**, la donna potrebbe avere quanto prima la scarcerazione per “*gravi motivi di salute*”. A consigliare - seppure cautamente - la rimessa in libertà della **Reggiani** sono stati i periti nominati dal **giudice di sorveglianza del tribunale di Milano, Roberta Cossia**.

Secondo **Albino Piccolo**, neurochirurgo, **Mario Marigo**, medico legale e **Carlo Andrea Robotti**, psichiatra, **Patrizia Reggiani** ha subito “**un ulteriore aggravamento**” delle sue condizioni di salute rispetto ai controlli svolti un anno fa. I tre periti sostengono che la **Reggiani** “*ci sembra proponibile un temporaneo sollevamento dalle tensioni che la vita carceraria continua a proporre, propsetando, nello specifico, una sopsensione della restrizione, tenuto anche conto del fatto che l’annotrascorso ha dimostrato che il contenimento all’interno del carcere non ha alcuna valenza riabilitativa*”. **Patrizia Reggiani**, nel 1992, subì l’asportazione di un tumore al cervello ed ora soffre della sindrome del lobo frontale **Maurizio Gucci**, imprenditore della moda, fu ucciso a colpi di pistola il **27 marzo 1995** mentre entrava nel palazzo del suo ufficio in via Palestro, a Milano. Per il delitto vennero condannati, tre anni più tardi, la **moglie Patrizia Reggiani** come mandante, e altri quattro imputati. Condanne sostanzialmente confermate in appello e in Cassazione. In seguito è stata presentata istanza alla **Corte d'Appello di Brescia** per la revisione del processo, istanza dichiarata però inammissibile dalla stessa Corte. Una nuova istanza è stata invece accolta dalla **Cassazione** che ha annullato l'ordinanza della **Corte d'Appello di Brescia** ed ha rinviato per il giudizio di revisione alla **Corte d'Appello di Venezia**.

La richiesta di revisione si è sempre basata sulla infermità mentale di **Patrizia Reggiani** nel momento in cui si fece mandante del delitto.

DERBY LAZIO-ROMA: MA NON ERA TUTTO UN COMLOTTO?

Ricordate la sospensione del derby Lazio-Roma dello **scorso 21 marzo**? Quella fu una delle giornate più nere nella storia della **polizia romana**.

Oltre cento feriti tra le loro file per gli scontri che precedettero e seguirono la partita; lo smacco di non essere creduti da un intero stadio, convinto che la stessa **polizia** avesse ucciso un bambino ed infine la figuraccia fatta loro fare dal **presidente della Lega Calcio, Galliani**, che ordinò all’**arbitro Rosetti** di sospendere la partita senza interpellare né il **questore di Roma, Nicola Cavaliere**, né il **prefetto della capitale, Achille Serra**, che pure erano sul campo di gioco e che, invece, avrebbero voluto che “*per motivi di ordine pubblico*” la partita continuasse.

Ricorderete che fin da subito, dopo l’arresto dei tre ultras romanisti che erano entrati in campo e che avevano parlato con **Totti**, venne ipotizzato il complotto dei tifosi romanisti e laziali per fermare l’incontro allo scopo di accelerare il varo del famoso decreto “spalma debiti” delle società calcistiche al fine di salvare finanziariamente le

due squadre della capitale. Ebbene di quella sottile, quanto fantasiosa trama, si è persa ogni traccia.

I tre tifosi ultras entrati in campo sono stati rilasciati quasi subito e del complotto che tanto aveva colpito la fantasia di non pochi giornalisti ora non si parla più.

In pochi - e ne va dato atto a **Giovanni Valentini** della *Repubblica* - hanno invece voluto analizzare laicamente ciò che era davvero avvenuto quella sera allo stadio Olimpico di Roma. Era semplicemente accaduto che una voce incontrollata era divenuta un fatto realmente accaduto per quasi 100 mila persone. Quella voce si era trasformata in certezza proprio a fronte delle continue e pressanti smentite della **polizia**. Questo da un lato per una vistosa crisi che anche da noi sta vivendo la credibilità istituzionale, dall'altro per la fama non buona di cui - non solo presso gli ultras più violenti, ma anche tra la gente per bene che frequenta lo stadio - godono le **forze dell'ordine** in servizio d'ordine pubblico durante eventi sportivi. Il cui comportamento - va detto - è sempre più gratuitamente violento, irresponsabile e spesso provocatorio anche verso chi va allo stadio solo per guardare una partita di calcio.

Insomma nessun complotto. Quella sera del **21 marzo** allo stadio Olimpico abbiamo assistito ad una riedizione in sedicesimo della sindrome della gente di Madrid dopo l'attentato di appena dieci giorni prima: **polizia, apparati di sicurezza, portavoce governativi** ripetevano che a mettere le bombe era stata l'**ETA**. Più questa "verità" veniva ripetuta, meno la gente ci credeva. E poi, due giorni dopo, nelle urne elettorali è successo quello che è successo.

All'Olimpico - in ben altro contesto - è accaduto lo stesso: una voce, una smentita ufficiale e la certezza che quella voce fosse vera ha preso sempre più consistenza.

Ora per ristabilire la sua autorità **questore, prefetto e capo della polizia** continuano a non decidere sulla data della disputa del derby. Allo scopo di dimostrare chi comanda davvero. Una ben magra consolazione.

ECOMAFIE: I DATI DI LEGA AMBIENTE

Un business illegale da 132 miliardi di euro.

E' il fatturato delle **ecomafie** negli ultimi dieci anni frutto di attività criminose nel settore dei rifiuti, nell'abusivismo, negli appalti, nel racket degli animali, nel traffico di opere d'arte.

E' quanto emerge dal decimo rapporto su criminalità e illegalità ambientale presentato da **Legambiente**.

Le cifre: **fra il 1994 e il 2003** le **forze dell'ordine** hanno scoperto ben 246.107 violazioni ambientali; hanno denunciato o arrestato 154.804 persone ed effettuato 40.258 sequestri.

Una fotografia decisamente allarmante nella quale spicca il coinvolgimento di quattro regioni a tradizionale presenza mafiosa quali Campania, Puglia, Calabria e Sicilia, dove si concentrano ben 4 infrazioni su 10, il 40% del totale pari a 98.536 violazioni.

Una percentuale che sale fino al 43% se si guardano solo gli illeciti legati al ciclo del cemento.

Dalla radiografia di **Legambiente** emerge anche che sono purtroppo ben 169 i **clan mafiosi** coinvolti nell'**ecomafia** e che l'abusivismo è in forte crescita con ben 405.606 costruzioni illegali in più in dieci anni e di queste il 57% si concentra al Sud.

Rispetto all'anno precedente infatti le violazioni ambientali si sono impennate del 32,6%, il traffico illecito di rifiuti del 10,7%, mentre gli incendi dolosi sono arrivati a quota 7 mila, il doppio del **2002**. In forte crescita anche gli illeciti legati al ciclo del cemento, +16% nel **2003**, passando da 6.151 a 7.138. Nel frattempo però sono più che raddoppiati i sequestri passati dai 580 del **2002** ai 1.422 del **2003**.

Fonte: Adnkronos

DOCUMENTAZIONE

Trappola Iraq: gli eserciti mercenari

«Siamo addolorati per la perdita dei nostri colleghi e preghiamo insieme alle loro famiglie». Così Blackwater Usa commemora sul sito l'orribile fine dei mercenari uccisi a Fallujah. Sì perché i "privati cittadini", come si ostinano a definirli soltanto i media italiani, erano in realtà stipendiati da una delle Military private companies (Compagnie militari private) più potente del mondo. Oltre a occuparsi della sicurezza di Paul Bremer, Blackwater addestra i marinai americani nella sua enorme struttura in North Carolina, grazie a un contratto da 35,7 milioni di dollari firmato con il Pentagono. L'impegno di Blackwater, comunque, è solo la punta di un iceberg: dei 180 mila uomini della coalizione impiegati in Iraq almeno 20 mila sono veri e propri soldati di ventura.

Papà Bush ha cominciato, Clinton ha dato una mano ma la vera e propria escalation si deve a "W". Oggi le compagnie militari private si occupano della sicurezza personale del presidente dell'Afghanistan, costruiscono i campi di detenzione di Guantanamo e pilotano gli aerei e gli elicotteri utilizzati per debellare narcotraffico e guerriglia in Colombia. Non solo. Controllano sofisticati sistemi di armamento nei teatri di guerra e hanno in mano importanti snodi di telecomunicazione come il sistema di cui si serve l'Us Northern Command in Colorado, responsabile di coordinare la risposta a qualsiasi attacco scatenato contro gli Stati Uniti. Infine, con l'autorizzazione del Dipartimento di Stato, le compagnie addestrano i soldati e riorganizzano gli eserciti di molti paesi. Inutile dire che numerosi contratti sono così segreti, come ha dichiarato il presidente della Blackwater Gary Jackson, «che non si può dire a un'agenzia federale cosa si sta facendo con l'altra». Alla faccia della democrazia.

Comunque, più che un esercito ombra, le Military private companies (per gli amici Mpc), sono innanzitutto un grande business con un

giro d'affari da cento miliardi di dollari l'anno. Non a caso le Mpc sono saldamente presenti nella classifica delle 500 compagnie più potenti degli Usa. Ovviamente in questo tipo di affari le amicizie contano parecchio. Ecco spiegato perché fra le Mpc che ultimamente hanno avuto più fortuna c'è la Halliburton, creatura del vicepresidente Dick Cheney che ha lasciato le sue iper-redditizie azioni in amministrazione controllata. Altri marchi famosi della guerra a pagamento sono Vinnell Corp, DynCorp, Mpri, Cubic e Ici, tutte bene ammanicate con le alte sfere. Mpri, ad esempio, ovvero Military Professional Resources, in grado di schierare circa 13 mila veterani esperti e superaddestrati - ovviamente dall'esercito, e quindi con i soldi dei contribuenti - è diretta dal generale Carl Vuono, ex capo delle forze armate durante la guerra del Golfo e l'invasione di Panama. Anche la DynCorp deve avere qualche santo in paradiso se è vero che più del 96 per cento dei due miliardi di profitti annui provengono dal governo federale. Del resto la compagnia è una grande finanziatrice del partito repubblicano e spende parecchi soldi nel lobbismo necessario a bloccare le leggi federali che potrebbero sfavorirla: 32 milioni di dollari solo nel 2001.

Quando ai vertici delle corporation di ventura non siedono ex alti ufficiali dell'esercito, le compagnie possono venire create ad hoc dai servizi di sicurezza, che installano al comando i loro uomini di fiducia. In questo modo la Casa Bianca può intervenire in aree del mondo che rivestono particolare interesse strategico-economico senza dover informare ufficialmente il Congresso.

Per le compagnie militari private, la grande occasione si chiama Iraq. Si pensa che, vista la situazione, i 20 mila mercenari presenti nel paese aumenteranno rapidamente nei prossimi mesi. La presenza così massiccia dei guerrieri privati, alimentata da anni e anni di outsourcing, allarma non poco i militari veri. Come ha scritto di recente il colonnello Steven Zamparelli nell'Air Force Journal of Logistic: «Una volta, se l'impresa esercitava il suo diritto legale ad abbandonare il teatro di guerra, potevi al massimo perdere un pasto caldo. Oggi può significare che il comandante sul campo perda completamente il controllo del sistema degli armamenti».

Le compagnie non si limitano quindi a occuparsi di sicurezza. Ormai il Pentagono ha subappaltato i complessi sistemi informatici che controllano gli armamenti hi-tech, e non di rado azioni particolarmente complesse vengono dirette dal personale iper-qualificato delle compagnie private. In Iraq è schierato insomma un esercito di carne da cannone mal pagata - 15-20 mila dollari l'anno - e malissimo addestrata, fortemente dipendente dai professionisti privati che possono arrivare a guadagnare 15 mila dollari al mese, gli ufficiali, e "appena" 7 mila i non graduati. Gente che però non risponde al codice militare, si riserva per contratto il diritto di disertare se "in pericolo di vita" e non è perseguibile da nessuno se approfitta del proprio potere per commettere atti criminali. Quando si è scoperto che alcuni mercenari della DynCorp avevano avviato un traffico di prostitute

bambine in Bosnia, la totale impunità delle compagnie è risultata evidente.

Non è un caso, infatti, che il teatro iracheno attiri buona parte dei residui tossici dei peggiori regimi del pianeta. In Iraq è morto Francois Strydom, al soldo della compagnia sudafricana Erinys, implicato in molteplici assassini politici commessi dal gruppo paramilitare Koevoet nella Namibia degli anni '80. Oppure Deon Gouws, ferito sul fronte iracheno, ex membro della polizia segreta sudafricana che ha confessato di avere organizzato numerosi attentati contro gli attivisti anti-apartheid. E che dire di Derek William Adgey, ex marine britannico che ha passato quattro anni in galera per il suo lavoro con l'Ulster Freedom Fighters e che ora è nel Golfo per conto dell'Armor Group?

Ma questi, diciamolo, sono dilettanti. Molto più professionali sono i 122 cileni che Blackwater ha scritturato a Santiago. Si tratta niente di meno che di Berretti neri - unità speciale delle forze armate cilene - e marineros che sono stati «perfettamente addestrati» come dicono alla Blackwater, all'epoca di Pinochet. I 122 sono stati selezionati su di un gruppo di 400 veterani da una Mpc locale, il Grupo Tctico fondato nel 1995 da Jose Miguel Pizarro, andato in pensione anticipata alla fine della dittatura. Il generale Ricardo Izurieta, che sostituì Pinochet come capo delle forze armate nel 1998, portò avanti una discreta ma abbastanza efficiente epurazione, costringendo al ritiro parecchi ufficiali che avevano svolto un ruolo nella repressione. Come in Sudafrica, gli ufficiali e i corpi d'élite specializzati in torture e sparizioni si trovarono così senza lavoro, e pensarono di mettere le proprie competenze al servizio dei privati o degli eserciti in vena di subappalto, come la Us Army. In Iraq hanno trovato modo di trarre profitto dalla loro esperienza criminale.

Fonte: Liberazione, 10 aprile 2004

AVVERTENZA ai sensi del Codice in materia di protezione dei dati personali Dlgs n. 196/2003.

Gli indirizzi e-mail presenti nel nostro archivio provengono da richieste di iscrizioni pervenute al nostro recapito e nelle quali è stato prestato il consenso in base al vigente Dlgs n. 196/2003 (art. 23, 24,) oppure da richieste e consensi prestati ai sensi della normativa precedente e non più in vigore dal 31.12.03.

Il conferimento dei dati personali è obbligatorio per poter ricevere le newsletter.

Il recapito delle newsletter è gratuito, ma è condizionato dall'ottenimento dei dati.

Gli autori del sito si riservano il diritto di interrompere la fornitura della newsletter nel caso in cui le informazioni fornite si rivelino essere non veritiere.

I dati raccolti vengono utilizzati esclusivamente per l'invio della presente newsletter e trattati mediante sistemi automatizzati e sistemi informatici, secondo quanto previsto dal Codice in materia di protezione dei dati personali introdotto con Dlgs n. 196/2003.

Per essere rimossi dalla lista inviare un e-mail vuota con oggetto "cancellazione dalla newsletter" a:

cancellazione@misteriditalia.com